

Lc 9,22-25
Giovedì dopo le Ceneri
19 febbraio 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?»

Luca 9,22-25

La Croce: un amore che non fugge alla complessità

«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23).

In questo versetto del Vangelo di Luca è racchiuso l'intero programma della vita cristiana.

Non si tratta di un'esortazione generica, ma di un'indicazione precisa.

Credere in Gesù significa imparare a camminare dietro di Lui, senza pretendere di precederlo.

Significa riconoscere che la direzione non la stabiliamo noi, ma che possiamo mettere i nostri passi nelle sue orme.

Seguirlo vuol dire percorrere i sentieri che Egli stesso ha tracciato con la sua vita, con le sue scelte, con il suo modo di amare.

Il secondo elemento è il rinnegamento di sé.

Non è una forma di disprezzo della propria persona, né un atteggiamento masochistico. È, piuttosto, un atto di libertà nei confronti del proprio ego.

Rinnegarci significa non assolutizzare il nostro punto di vista, non fare del nostro io il criterio ultimo di giudizio.

Solo chi sa prendere una giusta distanza da sé stesso può dirsi veramente libero. Diversamente, si resta prigionieri delle proprie reazioni, dei propri impulsi, delle proprie paure.

Infine, Gesù parla della croce quotidiana.

Non invita alla ricerca della sofferenza fine a sé stessa.

La croce non è il gusto del dolore, ma l'accoglienza della realtà.

Prendere la propria croce ogni giorno significa abbracciare la concretezza della propria vita senza scartare nulla: limiti, fatiche, responsabilità, relazioni difficili, fragilità personali. È l'opposto della selezione comoda dell'esistenza.

Non possiamo scegliere la vita come si sceglie un dolce, trattenendo solo ciò che è gradevole e rifiutando il resto.

La maturità cristiana consiste nell'assumersi la responsabilità dell'intero reale.

La croce, allora, non è un simbolo di sconfitta, ma il segno di un amore che non fugge davanti alla complessità della vita.

Seguire Cristo significa accettare che la via della pienezza passa attraverso questa logica: non l'eliminazione del peso, ma la sua trasformazione; non la fuga dalla realtà, ma il suo abbraccio.

È qui che la fede diventa concreta, quotidiana, incarnata.

Ed è qui che il Vangelo smette di essere teoria e diventa cammino.

Come te lo immagini uno che dice di essere il Messia?

Come te lo immagini uno che dice di essere il Messia, il liberatore, colui che viene a portare salvezza?

Certamente non te lo immagini come un perdente, **come una persona debole, come qualcuno che sembra in balia di tutto e di tutti.**

Eppure Gesù è così che decide di mostrarsi al mondo, e nella pagina del Vangelo di oggi lo dice chiaramente:

«Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».

La traduzione di tutto questo è molto semplice: ciò che ci salva passa attraverso l'esperienza di tutta quella debolezza che non vorremmo mai incontrare dentro la nostra vita.

Se da una parte questo ci spaventa, dall'altra parte dovrebbe riempirci di gioia perché **è inevitabile nella vita incontrare la fragilità e la debolezza**, ma da cristiani sappiamo che attraverso di essa non opera semplicemente una morte, ma una vita nuova, un modo nuovo di entrare nella vita stessa.

Bisogna imparare a rinunciare a tutto ciò che è eclatante, che attira la nostra attenzione, che ci fa scappare dalla nostra realtà.

Bisogna **imparare a far pace con ciò che c'è** e che il Vangelo traduce con il termine Croce.

La croce non è per forza una disgrazia, ma è la vita così com'è.

Chi l'accoglie e la vive come insegna Gesù allora sperimenta che cosa sia la salvezza. Mentre

«Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà».

**Chi vuole seguire Gesù
non deve negare o evitare la realtà
ma farsene carico ogni giorno**

Ognuno dei versetti del Vangelo di oggi meriterebbe un lungo commento.

Mi limito semplicemente a sottolinearne uno come la grande chiave di lettura di tutto il brano:

“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”.

Volere andare dietro Gesù è una scelta non un obbligo.

Non si è cristiani perché iscritti sui registri di battesimo, ma si è cristiani quando si usa il proprio battesimo per scegliere di camminare dietro Gesù.

È la scelta che ci fa smettere di andare dietro a falsi maestri e vacue promesse di questo mondo.

È la scelta di chi capisce che la prima umiltà è seguire Qualcuno che sai che può condurti da qualche parte e che non usa nessun anestetico per parlarci della vita.

Infatti si può accusare Gesù di tutto, tranne di mancanza di sincerità e realismo.

Egli non ha mai promesso rose e fiori, ma ha promesso che chi avrebbe perseverato nella fatica di vivere le logiche del Vangelo avrebbe anche sperimentato le logiche della Pasqua.

Un buon allenatore non dice che gli allenamenti sono una passeggiata, anzi mette in chiaro tutto fin dall'inizio, ma dice anche che quella fatica è benedetta perché può portare alla vittoria.

La condizione è quella di chi è talmente libero da saper rinnegare sé stesso, non nel senso di annullarsi, ma nel senso di non assecondarsi.

E l'altra condizione è quella di prendersi la responsabilità della realtà così com'è senza evitare nulla.

La croce infatti è la realtà così com'è, e chi vuole seguire Gesù non deve negare o evitare la realtà ma farsene carico ogni giorno.

Chi comincia a vivere così avvertirà dopo un inizio faticoso, una gioia e una libertà mai provate prima.

È l'alba del dono della Pasqua che prima o poi scoppierà nel buio del loro cuore.

Cosa significa rinnegare se stessi?

*Rinnegare se stessi significa imparare a diffidare dai mille pensieri
che molte volte ci risuonano dentro e che ci destabilizzano.
A questi pensieri possiamo opporre qualcosa di concreto:
la parola che ci dà Gesù.*

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Ogniquale volta leggiamo questo brano del Vangelo possiamo cadere nella tentazione di pensare che Gesù stia facendo l'elogio della sofferenza.

In realtà Egli ci sta semplicemente indicando un cammino che porta da qualche parte perché **il nostro più grande rischio è girare a vuoto**, vivere, cioè, senza mai concludere nulla e sprecare molte energie.

Rinnegare se stessi significa imparare a **diffidare dai mille pensieri e sensazioni** che molte volte ci risuonano dentro e che ci destabilizzano.

A questi pensieri e a queste sensazioni noi possiamo opporre qualcosa di concreto: **la parola che ci dà Gesù.**

È un po' come se una persona che sta affogando riceve aiuto da qualcuno su una barca; in quel momento deve disobbedire al panico e aggrapparsi a quella mano.

In questo senso **“rinnegare se stessi” significa imparare ad obbedire a qualcosa di oggettivo** che ci tira fuori dal buio in cui molto spesso cadiamo quando ci rinchiudiamo nei nostri ragionamenti e nella nostra emotività.

Poi “prendere la propria croce e seguire Gesù” significa **prendere ciò che in questo momento c'è dentro la nostra vita e affrontarlo nella maniera che ci indica Gesù.**

È come se la nostra vita fosse l'attraversamento di un campo minato, e Gesù è l'unico che sa dove si possono mettere i piedi senza saltare in aria.

In questo senso **seguirlo significa prendere sul serio ogni Sua indicazione che troviamo nel Vangelo.**

Oggi sembra chiaro che il Vangelo ci sta dicendo che **senza Vangelo rischiamo di perderci e proprio per questo dobbiamo rimetterlo al centro della nostra vita.**

Non dobbiamo pensare di non essere capaci di capire.

Gesù si faceva capire da tutti e continua a farsi capire.

Bisogna solo imparare ad ascoltarlo un po' alla volta.

**Se non ti scontri con i tuoi limiti
avrà solo una visione edulcorata della fede**

*Gesù nel Vangelo di oggi ci dona tre cose:
la verità su se stesso,
la condizione che rende un discepolo tale
e il metodo che rende possibile la salvezza vera della nostra vita*

Tre cose Gesù ci dona nel Vangelo di oggi: la verità su se stesso:

Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno.

Poi la condizione che rende **un discepolo** tale:

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

E il metodo che rende possibile **la salvezza vera** della nostra vita:

Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.

Tutti coloro che quindi cercano **un'esperienza di fede per mettersi al sicuro** in realtà dovrebbero **meditare molto sul vangelo di oggi** che ci dice esattamente il contrario. L'esperienza di un credente è un'esperienza di realismo disarmante.

Se normalmente noi nascondiamo la testa sotto la sabbia come fanno gli struzzi, **essere cristiani significa spalancare gli occhi con realismo sulla vita, su noi stessi**, su ciò che dobbiamo affrontare.

È proprio da questo disincanto che può davvero iniziare la santità.

Infatti **finché non ci scontriamo con i nostri limiti**, con il male presente nel mondo, con la fatica di vivere controcorrente rispetto alla mentalità comune, **abbiamo della fede solo una visione edulcorata.**

Ma Gesù ci dice questo affinché nessuno si spaventi, o si scoraggi.

Sapere infatti in maniera preventiva la fatica che ci aspetta non ci fa rimanere male quando essa si presenta, e ci aiuta ad andare avanti sapendo che **al fondo di quella fatica c'è davvero un motivo per cui ne è valsa la pena.**

**È tempo di seguire la Croce e portarla,
per lasciarci salvare**

*Andare dietro a Gesù è rinunciare al possesso delle cose
per riscoprire un'appartenenza che ci salva.*

Seguire un vincente è fin troppo facile.

Stare dietro a qualcuno che è rifiutato diventa più complesso.

Gesù dice con chiarezza, nel vangelo di oggi, che il suo destino umano non è il successo, ma bensì il rifiuto: *«Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».*

Le scelte a cui ci spinge Gesù, sono scelte controcorrente.

Molto spesso vivere secondo il vangelo significa essere rifiutati dalla mentalità del mondo.

A nessuno piace essere messo fuori dal coro.

A nessuno piace sentirsi isolato rispetto alla massa.

Eppure arriva un tempo in cui dobbiamo domandarci se siamo disposti a seguire Gesù fino all'estreme conseguenze. *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”.*

Se qualcuno vuole andare dietro a Gesù deve imparare a dire di no a se stesso, deve smettere di lamentarsi della propria vita e deve scegliere di prendersene la responsabilità senza fare più la vittima.

“Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà”.

Tutti coloro che si agitano per auto salvarsi alla fine affogano prima, coloro invece che si affidano al Signore accettando di lasciarsi salvare alla fine rimangono a galla.

“Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?”.

A che serve cioè continuare a vivere la propria vita in maniera compulsiva non accorgendoci che non è il possesso a farci vivere ma bensì il sentirci di qualcuno?

Ecco allora come il vangelo di oggi ci indica un percorso preciso: non avere paura di tirare le estreme conseguenze della nostra sequela a Cristo;

smettere di vivere solo con l'atteggiamento di chi subisce e comportarci da persone libere e non più da vittime in cerca di colpevoli;

lasciarsi salvare; rinunciare al possesso delle cose per riscoprire un'appartenenza che ci salva.

Se qualcuno cercava una via pratica eccolo accontentato.

pubblicato il 27/02/20

**Per dare un senso a ciò che abbiamo,
dobbiamo trovare il senso di ciò che siamo**

*Non viviamo la Quaresima solo ripiegati su noi stessi,
sui limiti, quello che va cambiato o convertito.
Fissiamo gli occhi sulla Croce,
ma ricordiamoci di guardare soprattutto
a quello sfondo luminoso di Resurrezione che sta dietro.*

Il brano del Vangelo di Luca di oggi detta subito il passo giusto per vivere seriamente il tempo della Quaresima.

Innanzitutto Gesù precisa che **la Sua missione non è una passeggiata**, ma un cammino che lo porterà ad essere rifiutato e ucciso:

Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno.

Bisogna però non omettere mai la parte finale di questa condivisione di Gesù, perché **senza resurrezione la Croce rimane incomprensibile**, insopportabile, invivibile.

Troppo spesso il nostro cammino cristiano ha gli occhi fissi sulla Croce senza che essa sia messa a fuoco nel grande fondale della resurrezione.

Anche la Quaresima può farci **riempire gli occhi di noi stessi, dei nostri limiti**, delle parti della nostra vita da convertire, e magari farci dimenticare che la visione di noi stessi è insopportabile se non è innestata nel grande fondale dell'Amore di Dio.

La seconda cosa che il Vangelo di oggi ci ricorda è che bisogna **imparare a disobbedire a noi stessi**, e ciò perché questa è l'unica maniera in cui possiamo essere realmente liberi:

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

In questo modo non passeremo il tempo sulla difensiva a tentare di salvare il salvabile, ma passeremo la vita in zona d'attacco, provando, riprovando, rischiando, scommettendo:

Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.

E fare questo è necessario per una verità così semplice che delle volte dimentichiamo: a che cosa serve avere tutti gli ingredienti e non preparare nessuna torta?

Non è l'accumulo delle cose di questa vita che ci renderà felici, ma la **capacità di trovare un senso a ciò che abbiamo**.

E il senso delle cose lo si trova solo se **trovi un senso a ciò che sei**.

Ha quindi profondamente ragione Gesù a dire:

Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?

Solo Gesù ti libera dalla paura di perdere!

*Nella fede, come nella vita, bisogna imparare a perdere.
Un contadino deve imparare a perdere il proprio grano
seminandolo nel campo, perché solo così porta frutto.*

“Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua”.

Quanto buia inizialmente sembra questa affermazione di **Gesù**.

Passiamo un'intera vita a cercare noi stessi e non si capisce perché mai dovremmo rinunciare a noi stessi, **perché mai dovremmo rinnegarci**.

Eppure a pensarci bene Gesù ha perfettamente ragione.

Solo chi sa mettersi “contro se stesso” è davvero libero.

Perché solo una persona libera sa dire a se stesso sì e no.

Chi pensa che la libertà sia assecondarsi non si accorge che la sua è una schiavitù pericolosissima perché priva di elementi esterni che ne facciano comprendere la sua vera natura.

Chi vive così ha perso se stesso proprio nel tentativo di tenersi stretto: *“Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà”.*

Nella fede, come nella vita, bisogna imparare a perdere.

Un contadino deve imparare a perdere il proprio grano seminandolo nel campo, perché solo così porta frutto. Proteggerlo troppo nei sacchi lo condannerebbe a finire o a marcire.

La nostra vita è imparare a rischiarla per ciò che conta.

Non si può vivere sempre sulla difensiva, né si può pensare che il possesso porti felicità.

Incontrare Cristo significa incontrare qualcuno che ti dà la libertà di osare, di rischiare, di prendere iniziativa.

Gesù ci libera dalla dittatura della paura e ci ridà la gioia del gusto delle cose.

Il mondo invece ci dà le cose, e ce le dà in grande quantità ma ci toglie completamente il loro gusto, il loro significato. *“Infatti, che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina se stesso?”.*

La bulimia delle cose ci distrae da ciò che conta davvero, che è il gusto delle cose stesse.

La fede non ci promette le cose, ma il loro significato più profondo.

E chi ha qualcosa di significativo nella vita non gli importa più di cercarne altre.

Si diventa felici così di ciò che si ha e non si soffre più di quella grande mancanza di gioia che viene dal fatto di credere che ciò che ci renderà felici è sempre domani o altrove da qui.

La conversione è liberazione dallo strapotere dell'io per seguire Lui

*Assecondarsi in tutto non è amore, è dipendenza.
Negarsi tutto non è amore, è cattiveria verso se stessi.
Non basta caricarsi della propria croce:
è solo andando dietro al Signore che si va da qualche parte*

Per capire quanto possa essere **serio il tempo inaugurato con la Quaresima**, il vangelo di oggi parte subito con il mettere in chiaro quanto sia **esigente** un cammino del genere:

“Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà”.

Rinunciare a se stessi sembra una faccenda da masochisti, da gente che gode nel farsi male.

Ma in realtà Gesù non ci sta dicendo di maltrattarci ma di “rinunciare”, cioè di saperci dire anche dei no.

La persona libera è la persona che sa dirsi anche dei sani NO.

Solitamente pensiamo di esserne sempre in grado, finché però non ci proviamo veramente.

È in quel momento che **comprendiamo quanto possiamo essere schiavi di un Faraone che si chiama “io”.**

E solitamente questo Faraone vuole conquistare tutto, ma dice Gesù: **“che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina se stesso?”.**

La strada di una **conversione** si prefigura così come **una strada di liberazione.**

È una libertà **da se stessi innanzitutto**, prima ancora che diventare una libertà che ha a che fare con il resto del mondo.

Non può esistere l'amore senza la libertà, e quindi **non possiamo** davvero dire di **amarci se non recuperiamo la libertà necessaria che rende vero l'amore.**

Solo chi sa mettersi di fronte a se stesso con dei sì e dei no può dirsi libero abbastanza da volersi anche sanamente bene.

Assecondarsi in tutto non è amore, è dipendenza.

Negarsi tutto non è amore, è cattiveria verso se stessi.

L'amore è dire sì e no, e non solo sì o solo no.

E la palestra più alta di questa libertà è saper prendere sulle proprie spalle la propria croce.

Ciò significa non andarsi a cercare situazioni difficili, ma prendersi cura e sentirsi responsabili di tutto ciò che la vita ci offre di bello e di brutto.

Ma c'è un altro verbo che non dobbiamo dimenticare nel discorso che Gesù fa: **seguire.**

Delle volte ci carichiamo della vita ma non seguiamo nessuno.

Ma è nel seguire Lui che si arriva da qualche parte.